

# SOTTOTERRA

*Bollettino informativo  
del Gruppo Speleologico  
Bolognese - CAI*

Aprile 1962  
Anno I  
N° 2



Notiziario del Gruppo Speleologico  
Bolognese

Anno I - N° 2  
Aprile 1962

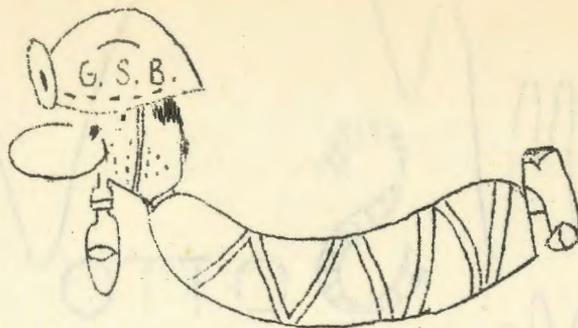
SOMMARIO

Vita Interna.....	pag.	2
Notiziario.....	"	3
Attività di campagna.....	"	5
Lettera aperta al Sig. Cencini.....	"	7
La Sperucola Bassa.....	"	10
La Tana ad Equi Terme.....	"	11
La fotografia speleologica.....	"	12
La Buca del Gomito.....	"	14
La Buca del Lago in Vetricia.....	"	15
La Sez. Subacquea.....	"	16
La Buca del Vento di Trimpello.....	"	17
I Bolognesi e la speleologia.....	"	19
La Buca delle Armi.....	"	20
Abbiamo ricevuto.....	"	22

Collaborano a questo numero:

Antonio Babini, Giulio Badini, Giorgio Bardella, Alberto Carrara,  
Maria Jacoli, Giancarlo Pasini, Lelo Pavanello, Mauro Raimondi,  
Sergio Trebbi, Paolo Grimandi.

Redattori : Giulio Badini e Maria Jacoli -  
Segreteria : Via Indipendenza, 2 - Bologna -  
Disegni : Giorgio Bardella e Carlo Cavalli -



### NUOVI SOCI

Col 1° gennaio sono entrati a far parte del ns/ Gruppo:

Sergio Fabbri, Andrea Pezzoli, Valerio Bonini, Maria Jacoli, Giuliana Forni, Franco Coccoda, Romano Benassi.-

Ad essi il più caloroso benvenuto del ns/ Sodalizio.-

### NUOVI ORGANI PER IL 1962

#### CONSIGLIO DIRETTIVO

Per il 1962 é stato riconfermato il direttivo composto dai soci: Giulio BADINI, Giorgio BARDELLA, Alberto CARRARA, Carlo D'ARPE, Giancarlo IASINI. -

#### DIRIGENTI E INCARICATI ATTIVITA' VARIE

Il Direttivo ha così provveduto alla suddivisione degli incarichi per le Sezioni e le attività varie per il 1962:

Segreteria	:	Badini
Direzione Tecnica	:	Gelao
Cassa	:	Trebbi
Sez. Esplorativa	:	Pasini
Sez. Topografica	:	Badini
Sez. Speleobiologica	:	Raimondi
Sez. Fotografica	:	Babini
Sez. Archeologica	:	Ferraresi
Sez. Morfologica	:	Pasini
Sez. Subacquea	:	Carrara
Archivio	:	Badini
Arch. Topografico	:	Pavanello
Arch. Fotografico	:	D'Arpe
Arch. Uscite	:	Carrara
Catasto grotte	:	Badini
Biblioteca	:	Pavanello
Magazzino	:	Babini
Materiale	:	Pasini
Bollettino "Sottoterra"	:	Badini

## NOTIZIARIO

### ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Il 28 gennaio, alla presenza di una ventina di soci oltre ad amici e simpatizzanti, ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci con il seguente ordine del giorno:

- 1°)- Relazione morale e di attività (Badini)
- 2°)- Relazione finanziaria (D'Arpe)
- 3°)- Divisione Soci in categorie (D'Arpe)
- 4°)- Aumento quote sociali (Bardella)
- 5°)- Sottoscrizione per Zuffa e Bombassei (Carrara)
- 6°)- Programmi futuri (Pasini)
- 7°)- Presentazione candidati Consiglio Direttivo (Pasini)
- 8°)- Attività Sez. Speleologica (Grimandi)

Le elezioni per la nomina dei cinque consiglieri per il 1962 hanno dato i seguenti risultati:

D'Arpe Carlo	(19)	Pavanello Aurelio	(7)
Badini Giulio	(18)	Raimondi Mauro	(4)
Pasini Giancarlo	(18)	Carati Ermes	(1)
Bardella Giorgio	(16)	Gelao Giuseppe	(1)
Carrara Alberto	(14)	Trebbi Sergio	(1)

Al termine la Sez. Cinefotografica ha presentato alcuni documentari a colori ed il film "Spedizione in Sardegna 1960". È stato inoltre distribuito ai soci il nuovo Regolamento ed il primo numero del bollettino "SOTTOTERRA".

### SOTTOSCRIZIONE PER ZUFFA E BOMBASSEI

Dopo l'uscita del n. 1 di "Sottoterra" ci è pervenuto dal GSP di Torino £. 6.000 e £. 2.000 dall'amico Saracco, sempre del GSP, per la sottoscrizione per Luigi Zuffa; agli amici torinesi ancora il più vivo ringraziamento.

Il ns/ Gruppo partecipa alla sottoscrizione del CAI per la famiglia dell'amico Luigi Bombassei con £. 2.000 mensili che verranno versate per tutto il 1962; tale quota è formata dal contributo volontario di 100 lire mensili sottoscritte da tutti i membri effettivi.

### ASSEMBLEA ORDINARIA DEL CAI

Il giorno 9 marzo ha avuto luogo l'Assemblea Generale Ordinaria dei soci del CAI, alla quale hanno preso parte numerosi soci del ns/ Gruppo. Nel corso di tale assemblea il socio D'Arpe è stato nominato fra la rappresentanza sezionale all'Assemblea dei Delegati del CAI a Firenze. Pasini e Badini sono stati invitati a far parte del Comitato Elettorale per il rinnovo del Consiglio Direttivo sezionale.

## ATTIVITA' NEI CENTRI COMUNALI

Domenica 25 febbraio al Centro Ricreativo dei Giardini Margherita, Badini ha tenuto una conversazione, corredata da diapositive, per i giovani dei centri ricreativi interessati alla speleologia sul tema: "Aspetti della Speleologia". Nel pomeriggio ha avuto luogo un'uscita addestrativa alla parete di Palestrina ed al Buco di Belvedere alla Croara.

## COMMISSIONE REGIONALE CATASTO

Il 30 marzo ha avuto luogo a Bologna la seconda riunione dell'anno della Commissione Regionale per il Catasto, presenti i rappresentanti di cinque Gruppi Grotte dell'Emilia-Romagna. E' stato esaminato il catasto della zona faentina contenente una cinquantina di cavità ed ormai pronto per la pubblicazione e quello della zona bolognese compresa fra i torrenti Zena ed Idice. Nel corso della riunione é stato discusso anche l'argomento "Spedizione Nazionale alla Spluga della Preta".

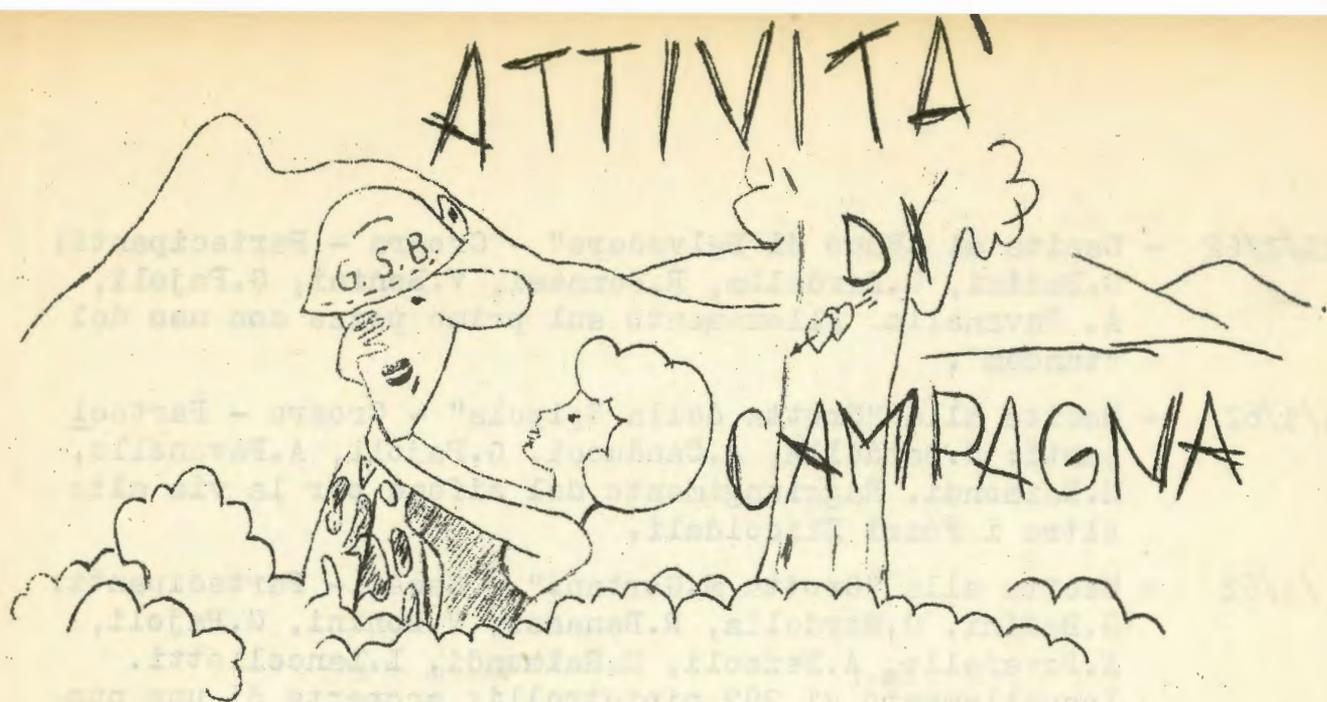
## PUBBLICAZIONI DI SOCI

Sono state spedite ultimamente a Rassegna Speleologica Italiana le prime bozze degli articoli dei soci Badini e Pardini rispettivamente su "Le più recenti esplorazioni speleologiche nel bolognese" e "l'Antro del Corchia: la più profonda voragine d'Italia". Mentre la prima riassume le più importanti esplorazioni e scoperte compiute nella provincia dal 1956 al '61, la seconda, di una trentina di pagine più il rilievo e numerose foto, oltre a narrare dettagliatamente le spedizioni all'Antro del '60 e '61, le tecniche ed il materiale impiegato, riassume tutte le precedenti esplorazioni, descrive la voragine ed é completata da una ricca bibliografia.

E' stato inoltre spedito a Rassegna un necrologio per l'amico Luigi Zuffa che verrà pubblicato prossimamente.

## ISCRIZIONI ALLA SOCIETA' SPELEOLOGICA

Presso la Segreteria sono disponibili alcune schede per l'iscrizione alla Società Speleologica Italiana; la quota per il 1962 é fissata in £. 500 ( con abbonamento anche a Rassegna Speleologica £. 2300). Quanti desiderano iscriversi sono pregati di farne richiesta.



- 31/12/61 - 1/1/62 - Festa di fine anno alla "Grotta della Spipola" - Croara - Partecipanti: G. Badini, G. Bardella e Mary, G. Canducci, C. e E. D'Arpe, Giuliana Forni, G. Pajoli, A. Pavanello, M. Raimondi, S. Trebbi.
- 6-7/1/62 - Uscita alla "Grotta Secca" - Farneto - Partecipanti: C. Canducci, A. Pavanello, Disostruzione del cunicolo bloccato e raggiungimento sale a quota - 70 m.
- 11/1/62 - Uscita alla "Grotta della Spipola" - Croara - Partecipanti: A. Babini, G. Badini, V. Bonini, A. Carrara, A. De Simone, L. e G. Jacuaniello, G. Pasini, A. Pavanello, A. Pezzoli, M. Raimondi, S. Trebbi, Carla Carli, Giuliana Forni, Renata Regini. Uscita di allenamento con cattura di alcuni pipistrelli.
- 14/1/62 - Uscita alla "Grotta Secca" - Farneto - Partecipanti: G. Canducci, A. Pavanello, Raggiungimento fondo a quota -90.
- 14/1/62 - Uscita alla "Grotta M. Gortani" - Gessi - Partecipanti: V. Bonini, G. Pajoli, M. Raimondi. Inanellamento di una trentina di pipistrelli e ricattura di un'altra trentina di questi chirotteri.
- 21/1/62 - Battuta di ricerca nella zona di Borgo Rivola - Faenza - Partecipanti: G. Bardella e Mary, G. Canducci, A. Pavanello. Scoperta di alcuni nuovi inghiottitoi fossili nella zona de Cà Poggio.
- 3/2/62 - Uscita catastale nella zona della Croara - Partecipanti: G. Badini, A. Pavanello. Rinvenimento di quattro piccole cavità non catastate nei pressi di Cava Ghelli.
- 18/2/62 - Ricognizione sulle Apuane nella zona di Arni. Partecipanti: A. Babini, A. Carrara, C. D'Arpe, G. Gelao, G. Pasini. Discesa della "Buca degli Ancini" e "Buca del Corvo".

- 25/2/62 - Uscita al "Buco di Belvedere" - Croara - Partecipanti: G.Badini, G.Bardella, R.Benassi, V.Bonini, G.Pajoli, A. Pavanello. Allenamento sul primo pozzo con uso del "tandem".
- 4/3/62 - Uscita alla "Grotta della Spipola" - Croara - Partecipanti: G.Bardella, A.Canducci, G.Pajoli, A.Pavanello, M.Raimondi. Raggiungimento del sifone per la via alta oltre i Pozzi Elicoidali.
- 11/3/62 - Uscita alla "Grotta M.Gortani" - Gessi - Partecipanti: G.Badini, G.Bardella, R.Benassi, V.Bonini, G.Pajoli, A.Pavanello, A.Pezzoli, M.Raimondi, L.Lancellotti. Inanellamento di 292 pipistrelli; scoperta di una nuova diramazione.
- 10-11-3  
1962 - Ricognizione in Apuane. Partecipanti: A.Babini, A.Carrara, G.Gelao, G.Pasini. Esplorazione parziale della "Buca del Gomito".
- 17-18-19  
3/62 - Spedizione in Apuane. Partecipanti: A.Babini, G.Badini, R.Bonazzi, G.Canducci, A.Carrara, A.De Simone, G.Jacuanello, G.Pajoli, G.Pasini, A.Pavanello, A.Pezzoli, M.Raimondi, S.Trebbi. Esplorazione dell'Abisso Luigi Zuffa profondo 213 m.; esplorazione della "Buca della Neve", "Buca del Gomito" ed altre minori.
- 1/4/62 - Uscita alla "Grotta Novella" - Farneto - Partecipanti: F.Coccoda, G.Pajoli, A.Pavanello, S.Trebbi. Uscita di allenamento.

E' apparso sul n. 1 - Marzo 1962 della rivista "Natura e Montagna" edita dalla Società Emiliana Pro Montibus et Silvis e dalla Unione Bolognese Naturalisti, un articolo su "Osservazioni sull'inanellamento di pipistrelli nel bolognese" a firma di Carlo Cencini della Pattuglia Archeologica e Speleologica Scientifica di Bologna che riportiamo interamente sotto, unitamente alla risposta del direttore della ns/ Sezione Speleobiologica, risposta, che siamo certi, sia valida anche per i Colleghi del Gruppo Speleologico Emiliano di Modena, che lavorano nel nostro stesso territorio con le piastrine fornite dal C.I.P. Non aggiungiamo alcun commento all'articolo, che d'altra parte si commenta da solo, perché potremmo essere incolpati di parzialità ed anche perché il prof. Gian Maria Ghidini, Direttore del Centro di Inanellamento Pipistrelli della Società Speleologica Italiana, ha provveduto di Sua iniziativa ad inviare un'ampia ed esauriente precisazione che dovrà essere pubblicata sul prossimo numero di "Natura e Montagna" e che anche noi speriamo di poter riportare sul prossimo numero del ns/ bollettino "Sottoterra".

La Redazione

#### OSSERVAZIONI SULL'INANELLAMENTO DI PIPISTRELLI NEL BOLOGNESE

Negli ultimi tre anni alcuni gruppi speleologici bolognesi, hanno effettuato l'inanellamento di diverse centinaia di chirotteri della specie *Rhinolophus ferrum equinum* (ferro di cavallo), mediante l'uso di piastrine di alluminio contrassegnate e numerate dal Museo di Storia Naturale di Genova, allo scopo di studiare gli eventuali spostamenti dei suddetti pipistrelli.

Recenti studi sulla fauna cavernicola, eseguiti dal gruppo PASS (Pattuglia Archeologica Speleologica Scientifica), hanno accertato che codesto inanellamento è stato eseguito in modo negligente e trascurato, tale da compromettere in molti casi l'esistenza degli stessi chirotteri.

Molti Rinolofi sono stati ritrovati con l'avambraccio tumefatto e ingrossato attorno all'anello troppo stretto. In altri esemplari, non a caso rinvenuti morti, l'anello metallico aveva prodotto la lacerazione del patagio e in uno anche la frattura dell'osso dell'avambraccio.

Inoltre alcuni di questi chirotteri, cercando di togliersi coi denti l'anello che li irritava, hanno raschiato la piastrina in modo da renderla illeggibile cosicché l'inanellamento è risultato inutile.

La P.A.S.S. che non ha eseguito inanellamenti, fa presente la necessità di sorvegliare, e se il caso anche fermare, queste pur volonterose iniziative, affinché, se condotte ancora senza la dovuta serietà e cura, non causino la rarefazione di questa specie interessantissima dal punto di vista scientifico, e protetta dalla legge per il valido contributo che essa reca alla lotta contro gli insetti nocivi.

Carlo Cencini

Egregio Signore,

Ho letto su "Natura e Montagna", rivista altamente stimata per il suo contenuto scientifico, l'articolo, o meglio, la dissertazione da Lei pubblicata.

In altre parole, Lei ha tacciato la mia Sezione di trascuratezza e di negligenza, con la sicurezza degna di un esperto studioso in materia, basandosi tuttavia assai incautamente su elementi non provati e non probanti.

La Sezione Speleobiologica del Gruppo Speleologico Bolognese del CAI, in più di due anni di attività, ha catturato ed inanellato un migliaio di pipistrelli, con le piastrine da Lei citate ma, sia ben chiaro, prima di intraprendere un così serio ed impegnativo lavoro, si è documentata sui metodi di inanellamento, studiando nel contempo la biologia di questi microchiroteri, e procedendo in seguito nel lavoro, facendo ben attenzione ad evitare qualsiasi causa risultasse di danno alla loro integrità fisica.

Come Lei senza dubbio sa, l'applicazione della piastrina si può fare in due modi:

- 1°)- Sistema francese e tedesco: la piastrina viene applicata sull'avambraccio, avvolge il patagio e viene fermata in corrispondenza del mesopatagio.
- 2°)- Sistema americano e inglese: la piastrina viene applicata all'arto posteriore e fermata in corrispondenza dell'uro patagio e dello endopatagio.

Fra questi due sistemi abbiamo preferito il primo perché precedenti esperienze insegnano che è il migliore, non pregiudicando la libertà dei movimenti e del volo dell'animale.

La fase dell'inanellamento che riguarda l'applicazione della piastrina viene applicata da due persone: mentre una tiene fermo l'animale e ne stende il patagio, l'altra applica la piastrina sull'avambraccio e la stringe. Fatto questo, si controlla sempre che la piastrina scorra liberamente sull'avambraccio dell'esemplare catturato, senza tuttavia poterne uscire.

In quanto al fatto da Lei prospettato, del rinvenimento di alcuni esemplari "non a caso" rinvenuti morti, valga la mia esortazione a recarsi in biblioteca e rispolverare le Sue nozioni non troppo chiare sugli scritti di Aellen e Theodor sui ditteri pupipari; sugli scritti di Lombardini, Starcoff e Sevenet per gli acari; sulla lista edita nel 1931 da quegli illustri studiosi che rispondono al nome di Stiles e Nolan comprendente gli ecto ed endoparassiti dei chiroterteri conosciuti a quell'epoca.

Troverà in questi volumi decine di cause che, sommate alla vecchiaia ed alle epidemie a cui sono soggetti i pipistrelli, possono essere causa della loro morte, da Lei attribuita



## La Sperucola Bassa

=====

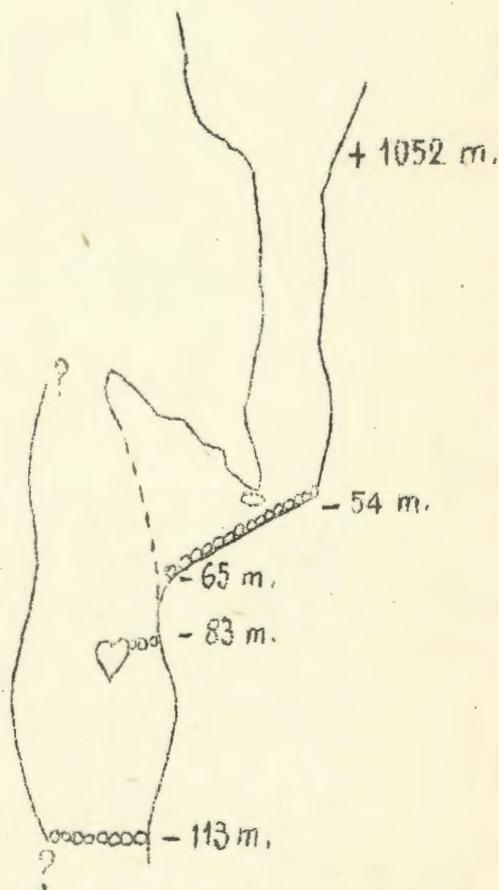
La grotta si apre sul versante Sud dell'Uomo Morto alla confluenza dei canali discendenti dalla cima; è una voragine composta da due pozzi dei quali uno iniziale di una sessantina di metri, ampio e maestoso, con pareti erose dalle acque di scorrimento e con il fondo completamente coperto di detriti. Appena scesi si ha la sensazione che il pozzo sia chiuso dai detriti; solo lateralmente si apre una stretta spaccatura ingombra di massi che scende con forte inclinazione verso un secondo salto il quale, circa a metà si divide in due per ricongiungersi sul fondo, anche esso coperto di detriti.

Nulla di preciso si sapeva circa questa grotta; certamente era già stata tentata un'esplorazione poiché trovammo un chiodo da roccia infisso sul primo pozzo; inoltre al sottostante paese di Fornovolasco ci dissero che già altre volte erano venuti speleologi dirigendosi alla voragine. La cosa ci sembrò molto strana dato che noi scendemmo al fondo in poche ore e con poco materiale.

Eravamo partiti dal Rifugio Pania, ove ci trovavamo col campo estivo, di buon ora col compito di trovare l'ingresso della grotta e di arrivare fin dove si poteva. Pasini ed io scartammo tutto il superfluo, portando 80 m. di scale, una corda, una pila, un caschetto e niente più. Dopo una lentissima e difficoltosa discesa nei canali dell'Uomo Morto giungemmo allo ingresso della grotta ed attrezzammo il primo salto con 60 m. di scaletta.

Scesi prima io e dopo aver sondato il secondo pozzo risalii per informare Giancarlo che la grotta continuava con un altro salto; di comune accordo decidemmo che bisognava scendere il più possibile. Pasini superò il primo salto ed io, rimasto fuori, gli calai con la fune le scale usate per la discesa ed egli se ne servì per superare il secondo salto, di 48 m., con cui termina la grotta. La profondità massima è di 113 metri.

SPERUCOLA BASSA N. 65 T  
Rilievo G. Pasini



S. Trebbi

## VORAGINE " LA TANA" AD EQUI TERME

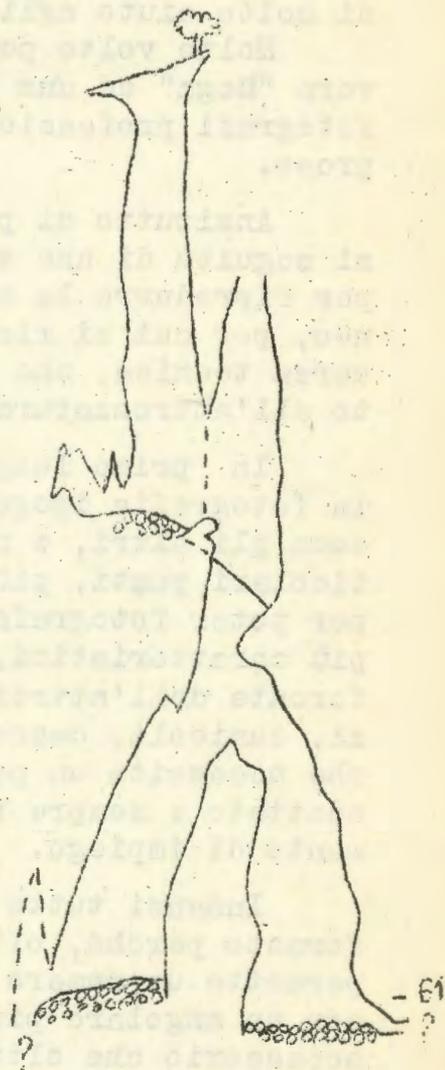
=====

Nonostante vari piccoli incidenti e guasti meccanici del vecchio camioncino, giungiamo a destinazione. Il paese di Equi Terme in Apuane ci accoglie molto incuriosito, ma anche molto cordiale; meno cordiali siamo noi che cerchiamo invano il dott. Ambrosi del Gruppo di La Spezia col quale dovevamo trovarci.

Dopo un frugale pasto Giancarlo Pasini, Giordano Canducci, Carlo D'Arpe ed io cominciamo a preparare il materiale per l'esplorazione: la cittadina assiste al nostro lavoro e subito troviamo uno del posto che ci accompagnerà alla Tana, una voragine nei pressi di Equi più volte meta di tentativi da parte degli speologi spezzini e parmensi. Siamo in marcia da quasi un'ora; Carlo, il meno allenato di tutti, sta per "scoppiare" mentre tutti gli lanciano frizzi e battute.

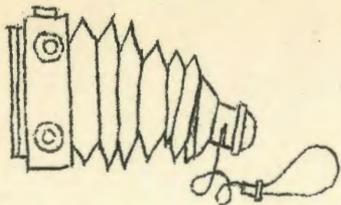
Benché sia novembre non é ancora freddo, anzi si sta magnificamente; il cielo é terso ed attorno abbiamo grigi picchi calcarei illuminati da un bianco sole ormai tramontante.

Finalmente giungiamo alla grotta: é ormai notte; la nostra guida ci lascia la vediamo scendere con passo sicuro e veloce verso il paese. Abbiamo con noi 100 metri di scale, 40 di fune e la normale attrezzatura; le precedenti esplorazioni in questa cavità avevano disceso il primo pozzo di 30 m. e lì si erano arrestate, credo, per mancanza di scale. Giunti alla base del salto vediamo che la grotta prosegue con un altro pozzo non molto profondo ma assai pericoloso per una grande quantità di pietre in bilico su cui la scala deve passare. Studiamo un opportuno attacco e scendiamo con la massima cautela; dopo una decina di metri il pozzo si biforca in due salti di una quindicina di metri divisi da grandi blocchi e lame incastrate con cui la cavità ha termine, purché non si riesca ad allargare uno strettissimo meandro che pare porti ad un altro piccolo salto. Tracciato il rilievo risaliamo; fuori si sente bene in quale stagione siamo e Carlo, buon anima, ci attende con un caldo caffè.



la TANA ad Equi Terme  
Rilievo : G.Pasini -

A. Carrara



LA

# FOTOGRAFIA

La fotografia speleologica, oltre ad essere di soddisfazione all'autore e ad avere grande importanza documentaristica, é anche di molto aiuto agli specialisti che praticano questo ambiente.

Molte volte però é trascurata dagli spelcologi perché é una vera "Bega" ed una perdita di tempo durante le esplorazioni, ed i fotografi professionisti non intendono immischiarsi in simili imprese.

Anzitutto si può fare una distinzione fra la tecnica usata al seguito di una spedizione speleologica e quella usata invece per riprodurre le caratteristiche e bellezze del mondo sotterraneo, per cui si richiede una particolare attrezzatura ed una diversa tecnica, che tratterò in altra occasione; per ora mi limito all'attrezzatura in generale.

In primo luogo il fotografo che intende specializzarsi nella fotografia ipogea deve essere un provetto speleologo perché come gli altri, e meglio degli altri, deve sapersi portare in particolari punti, più o meno rischiosi e difficili da raggiungersi, per poter fotografare con maggior arte e riprendere gli aspetti più caratteristici, il più delle volte gravato dal peso non indifferente dell'attrezzatura. Si sa che in grotta si incontrano pozzi, cunicoli, cascate, strettoie, acqua e fango, ed é per questo che necessita un particolare materiale appositamente studiato o adattato e sempre rispondente alle necessità del luogo e del momento di impiego.

Innanzitutto é comoda una macchina fotografica di piccolo formato perché, oltre ad essere più pratica e meno ingombrante, permetta un numero maggiore di foto; é consigliabile un modello con un angolo piuttosto grande, utile negli ambienti vasti. Un accessorio che oltre ad essere utile si dimostra in alcuni casi indispensabile é il treppiede: non un treppiede di legno, che in grossa facilità con l'umidità, o un cavalletto con complicati attacchi di chiusura, ma uno semplice e poco voluminoso, possibilmente in duro alluminio con testa snodabile e girevole e ad incastri con gambe rientranti. Per completare l'attrezzatura della macchina occorre una cassetta di metallo, molto leggera e robusta nello stesso tempo: per esempio, una cassetta militare fornita di un rivestimento interno in gommapiuma per ammortizzare gli urti.

Sconsiglio a priori lenti addizionali, otturatore e telemetro che, oltre ad essere costosi, sono ingombranti e molto fragili e nel più dei casi inutili; il paraluce invece è un accessorio d'obbligo e oltre ad eliminare gli inconvenienti dei riflessi prodotti dalle luminosità, costituisce una protezione all'obiettivo. Tutta l'attrezzatura, una volta usata, prima di riporla nella cassetta per il trasporto è opportuno avvolgerla in uno o più sacchetti di cellophane, sia per proteggerla dagli urti che dall'umidità.

Si possono accennare ora i diversi tipi di fonti luminose.

A mio parere le lampadine flachs, anche se un pò costose ed ingombranti, sono le migliori e oltre ad essere molto potenti non sono sensibili all'umidità, permettono di regularsi alla perfezione con le varie misure del diaframma e sono semplici a montarsi. Molti adoperano il flash elettronico perché è più economico ed avendo una maggiore rapidità di luce le foto vengono meno mosse, ma io lo trovo assolutamente superfluo, tanto più che, oltre ad essere ingombrante e fragile, è anche facile ai contatti elettrici perché teme molto l'umidità. Sconsiglio a priori l'uso del magnesio e non credo nemmeno sia il caso di spiegarne le ragioni.

Le lampade al flachs non sono soltanto più semplici da usarsi, ma permettono molteplici sistemi di illuminazione, quali open-flash, sincronizzazione e collegamento. A quest'ultimo sistema so no ricorso ultimamente ottenendo risultati migliori dei precedenti. E' costituito da una serie di porta-flash, da me costruiti con piatti d'alluminio, da sistemarsi in vari punti della grotta tutti facenti capo ad una scatoletta contenente due batterie da 4,5 volt. Premendo il pulsante di contatto infisso sulla scatola essi si accendono contemporaneamente, dando all'immagine un'intensità di luce uniforme. Si ottengono così foto più suggestive; basta semplicemente disporre di uno o più lampi in posizione tale da dare maggiore risalto ai soggetti in primo piano, oltre alla normale luce prodotta da uno o più lampi lontani che illuminano tutto l'ambiente. Naturalmente quest'ultimo sistema richiede molto tempo, grave inconveniente per molte spedizioni, ed è per questo che parecchie volte si è costretti all'uso del flash sfruttato come open-flash. Il sistema di più lampi si può usare invece quando si entra in grotta col solo scopo di un servizio di documentazione e comunque quando non si debba dipendere dalle lancette dell'orologio.

L'uso di questa attrezzatura, che dopo qualche esperienza non sarà difficile condividere, unita ad una buona tecnica e ad un pò di buon senso estetico per la scelta del soggetto, sono una sicura premessa per ottenere decenti risultati; occorre però tener sempre presente l'imprevisto.

A.Babini

## La Baca D.l Gomito in Apuane

---

La seconda domenica di marzo siamo usciti in battuta sulle Alpi Apuane, Antonio Babini, Geppe Gelao, Giancarlo Pasini ed io. Giunti sul posto convinciamo un giovane cavatore ad accompagnarci, nonostante nevicasse, ad un pozzo che si apre nella zona. La voragine comincia con un primo salto (3 m.) che abbiamo sceso in roccia, giungendo su un terrazzo formato da grossi massi instabili che dà su altri due pozzi. Babini con 10 m. di scala scendeva quello che sembrava più promettente ma constatato che anche questo terminava, si arrampicava su una parete fino a raggiungere una apertura quasi circolare. Subito notava che dal cunicolo proveniva una forte corrente d'aria e che circa due metri più in là sprofondava in un pozzo di una ventina di metri.

Pieni di speranza riuscivamo ad attrezzare il nuovo salto, cosa assai difficile per la strettezza del passaggio. Mentre scendevo mi si spegneva la fiamma dell'acetilene; visto che non mi riusciva di riaccenderla ed i tentativi fatti col faro elettrico non avevano ottenuto miglior risultato, decidevo di proseguire e al buio, aiutandomi con la fiamma dell'accendino (tecnica comunque che sconsiglio a priori!) e giungendo così nonostante tutto su un vasto ripiano coperto da grossi massi. Riuscito a riparare i miei mezzi di illuminazione osservavo che la grotta proseguiva con altri due pozzi, divisi da una splendida lama calcarea erosa dalle acque. Queste grotte sono assolutamente prive di concrezioni, ma hanno ugualmente un fascino non minore di quelle magnificamente adornate. Poco dopo Babini mi raggiungeva portando 30 m. di scale con cui armavamo i successivi salti, comunicanti fra di loro alla base, dove termina la grotta. Mentre stavamo per risalire ci raggiungeva Pasini con gli strumenti di rilievo.

Le avventure esplorative non erano però ancora terminate. Infatti risalendo verso l'esterno con un pendolo raggiungevo, nel secondo pozzo, una fessura in parete che dava su una serie di salti, l'ultimo dei quali portava in un vasto ambiente rischiarato da una debole luce esterna. Benché la grotta continuasse ancora con un altro salto, per la mancanza di scale ero costretto a risalire. La settimana seguente, ritornati in zona, abbiamo completato l'esplorazione ed il rilevamento di questa via; il salto sul quale mi ero arrestato risultava di una decina di metri, alla cui base termina con uno strettissimo meandro. La profondità massima, più o meno uguale per le due vie, è di una cinquantina di metri.

A. Carrara

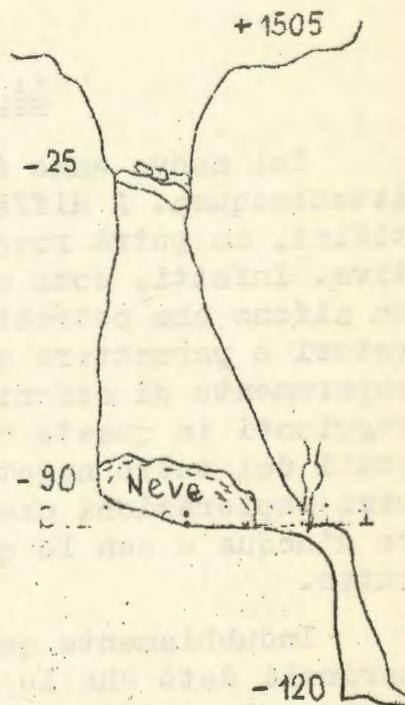
## La Buca Del Lagno in Vetricia

=====

Come tutti gli anni, anche nel '61 il nostro Gruppo ha organizzato il campo estivo che ha avuto come meta la zona compresa fra la Pania della Croce e la Pania Secca nelle Apuane. Nel corso di questa spedizione, durata complessivamente diciassette giorni, fra le altre esplorazioni abbiamo condotto a termine quella della "Buca del Lagno" sull'altipiano della Vetricia, iniziata e sospesa a 40 m. per mancanza di materiale da una nostra squadra alcuni mesi prima. Partecipavano alla nuova esplorazione Giordano Canducci, Paolo Grimandi ed io.

Dalla superficie si notava a circa 30 m. un terrazzino; calammo le prime scalette ed iniziai la discesa. Dopo 25 m. mi trovavo infatti su un ripiano formato da un'enorme lamina staccatasi dall'alto ed appoggiata alle due estremità del pozzo. Da qui si poteva vedere a malapena il fondo, essendo anche poco luminoso il mio faro elettrico. Così decisi di farmi calare altri 40 m. di scale; le aggiunsi alle precedenti e, assicurato da Canducci, ripresi la discesa. Un brutto pensiero mi balenò nella mente quando sentii l'estremità della scala che, sbattendo, tintinnava contro le pareti. Scesi ancora un poco e vidi che le scale non erano sufficienti. Salii nuovamente sul terrazzo e mi feci calare altri 30 m. che aggiunsi, indi scesi. Arrivato alla base ne rimanevano solo 5 m. Il fondo era in gran parte coperto da un cumulo di neve sporca e da tronchi d'albero. Le pareti erano di un colore biancastro, e dall'estremità del pozzo si innalzavano, come possenti colonne, due meravigliosi fusoidi concrezionati da minutissime cristallizzazioni calcaree. Cominciai ad esplorare il fondo su e giù per la neve finché mi accorsi che verso la fine del piano detritico ricoperto dalla coltre nevosa, si apriva un foro nella roccia del diametro di un metro. Buttai un ciottolo e rilevai una profondità di circa 40 m. Visto che il pozzo continuava chiamai con tutte le forze Giordano invitandolo a scendere dopo avermi calato un altro sacco di scale.

### "BUCA del LAGNO" (Vetricia)



Schizzo A. Babini

Assicurato da Grimandi, Giordano scende fino alla base dove assieme attrezzammo il secondo salto. Cominciai a scendere questo bellissimo pozzo della forma a campana e dalle pareti levigate dalla acqua: mi sembrava che permettesse una buona continuazione.

Appena mi staccai dalla scaletta, notai che ne rimanevano circa 10 m. Esplorai ovunque, ed infine mi arrampicai in una fessura perché mi sembrava che dovesse nascondere una apertura che permettesse una continuazione; invece terminava. Dopo aver scritto su una liscia parete la sigla del nostro Gruppo, urlai a Giordano che non si poteva andare oltre ed iniziai la risalita.

La profondità massima si aggira sui 120 metri.

A. Babini

#### LA SEZIONE SPELEOSUBACQUEA

Col nuovo anno é nata una nuova Sezione nel Gruppo: la Speleosubacquea. A differenza delle altre sezioni non ha scopi scientifici, ma potrà recare un valido contributo all'attività esplorativa. Infatti, come moltissimi sanno, molte grotte terminano con un sifone che potrebbe essere superato con l'impiego di autorespiratori e permettere così nuove scoperte. Sebbene i tentativi di superamento di sifoni non siano stati tanti, i risultati comunque raggiunti in questo campo sia in Italia che all'estero non sono stati del tutto negativi; d'altra parte numerose sono state le nostre esplorazioni che si sono arrestate dinnanzi a queste barriere d'acqua e con le quali ora forse il conto non é più chiuso del tutto.

Indubbiamente questa attività presenta notevoli ostacoli e pericoli dato che lo speleosommozzatore all'opera deve affrontare assieme le difficoltà dell'ambiente: quella dell'acqua e quella della grotta, le une e le altre non indifferenti; per questo é necessaria una buona preparazione degli uomini ed una attrezzatura adatta. Il sottoscritto che sta seguendo un corso per l'uso di autorespiratori ad aria e ad ossigeno presso il Sub Bologna, potrà a sua volta preparare gli altri aderenti alla sezione, ammesso che qualche ditta o una insperata fortuna possa permetterci l'attrezzatura necessaria, purtroppo per ora al di sopra delle nostre possibilità finanziarie.

A. Carrara

La grotta si apre sul versante destro del Gianlunga ed é posta ai margini del canalone che, scendendo dalla Pania Secca e dall'Uomo Morto, confluisce nel fondo valle con la Turrite di Galliciano presso il paese di Forno Volasco. Questa grotta, da lungo tempo conosciuta dai paesani ed in parte esplorata dagli stessi, viene circondata da leggende per il costante soffio d'aria che esce dall'ingresso; fu anche esplorata in parte, circa 200 m., dal prof. Marchetti del Gruppo Speleologico Fiorentino trent'anni or sono, e i dati da lui rilevati si trovano sul catasto toscano. In seguito la grotta non subì altre esplorazioni e fu chiusa, come apprendemmo in seguito, dai contadini di Trimpello una decina di anni fa. Fummo informati delle piene invernali della cavità in cui l'acqua che la percorre in questa stagione fuoriesce fra i massi della minuscola dolina d'ingresso con una forza tale da provocare un getto di alcuni metri. La cosa ci sembra alquanto strana in quanto il primo corso di una certa portata si incontra a 330 m., tra cui anche un pozzo di 15. Altri minuscoli corsi d'acqua si incontrano ad una distanza e ad un dislivello di molto inferiore, ma non ci sembrano sufficienti a provocare un fenomeno di tal genere.

Il giorno successivo all'esplorazione della Sperucola Bassa, 19 agosto, Pasini ed io ci recammo con alcuni paesani all'ingresso della grotta per iniziare il lavoro di riapertura, essendo nostra intenzione completarne l'esplorazione; questo lavoro, anche per la mancanza di mezzi adeguati, ci tenne impegnati per due giorni consecutivi, nonostante l'aiuto validissimo datoci da alcuni del posto, col risultato di aprire una fessura in cui, per passare, oltre a varie manovre e contorcimenti fra i pali che sostenevano i grossi blocchi in bilico, era necessario spogliarsi al massimo e trattenere il respiro. Nonostante queste difficoltà continuammo il nostro lavoro in quanto la grotta si apre alla base dell'Uomo Morto e della Pania Secca, una zona calcarea di assorbimento, e a poca distanza da altre importanti grotte-risorgenti, fra cui la Buca del Tinello e la Tana che Urla. Nel pomeriggio del 20 riuscimmo a praticare la stretta apertura e ad entrare; con l'unica pila e l'attrezzatura di fortuna in nostro possesso avanzammo per circa trecento metri, arrestandoci in due diverse vie su due pozzi.

Vista l'impossibilità di continuare l'esplorazione con i mezzi a disposizione, raggiungemmo i nostri compagni accampati presso il rifugio Pania, togliemmo il campo, ed in serata eravamo di nuovo a Forno Volasco.

Al mattino del 22 eravamo d'accordo all'ingresso della grotta: entriamo divisi in due squadre: Giordano Canducci, Antonio Babini, Antonio De Simone, Giancarlo Pasini ed io per l'esplorazione e fotografie, Giulio Badini e Paolo Grimandi per il rilievo e meteorologia.

Il primo tratto, piuttosto angusto e ricoperto al fondo da uno strato terroso, reca sulle pareti e sulla bassa volta un leggerissimo strato di materiale di riporto come pagliuzze, foglie, terra e sabbia, segno evidente che in quel punto la cavità riceve, probabilmente da impraticabili fessure, acqua dall'esterno, dato che questi sedimenti non si rinvergono più nelle parti interne. Uno stretto passaggio porta ad una vasta galleria col fondo coperto da massi franati ed ora saldamente uniti per azione chimica; un altro passaggio porta ad una nuova galleria al cui fondo una caverna è occupata da due graziosi laghetti. Un terzo passaggio conduce ad una galleria fortemente inclinata verso l'alto ed intasata da un profondo strato di terriccio. Da questo punto ha inizio una galleria piuttosto ampia, interrotta da alcuni passaggi e cosparsa di graziosissimi laghetti e vaschette; le pareti presentano ovunque meravigliose colate e gruppi stalattitici che trasportano l'esploratore in un mondo irreali. Il soffitto di questa galleria è interrotto da numerosi camini perpendicolari nel buio, uno dei quali riuscimmo a risalirlo, raggiungendo un dislivello di una sessantina di metri dalla galleria. Questi camini probabilmente comunicano con l'esterno attraverso spaccature impraticabili: potrebbe essere in tal modo spiegato in parte il fenomeno della fuoriuscita di un quantitativo d'acqua così ingente, d'altra parte inspiegabile.

Proseguendo lungo la galleria, dopo 237 m. dall'ingresso, sulla sinistra si apre un nuovo ramo in discesa che porta su due pozzi, ambedue comunicanti nella sala sottostante: nella galleria principale si prosegue ancora per alcuni metri, indi ha termine. A sinistra, in alto, prosegue con una galleria inclinata fino alla sommità di un pozzo di cui parleremo più avanti; a destra, in alto, un piccolo foro nascosto da una colonnetta porta ad un breve ramo con alcune caverne ricche di stupende concrezioni, forse le più belle della grotta.

Scesi i due pozzi comunicanti si raggiunge una vasta caverna-galleria, occupata da un profondo strato di fanghiglia e percorsa da un torrente in quel ritorno piuttosto scarso d'acqua ma che in periodi invernali probabilmente ha una discreta portata. Di fronte al pozzo che abbiamo sceso, di 15 m., a 3 m. dal piano della caverna si apre una larga galleria che dopo 80 m. di sviluppo porta alla base del pozzo incontrato scendendo la galleria in alto a sinistra al fondo del pozzo principale e di cui ho detto prima. A destra della caverna raggiunta si risale per alcuni metri il torrente che proviene da una stretta fessura dall'alto.

Seguendo invece il torrente verso valle si imbecca una vasta galleria; dopo alcuni metri a destra si incontra una piccola cascatella, a sinistra un piccolo affluente che si può risalire per 60 m.

Il fiume principale scende ancora per circa 80 m.; man mano che si avvanza la galleria si restringe sino a raggiungere una altezza di circa 1 metro: poco dopo il torrente scompare fra detriti in una minuscola saletta che rappresenta il fondo della grotta. Lo sviluppo complessivo é di 667 m., il dislivello tra l'ingresso ed il punto in cui sparisce il torrente é di 33 metri.

La squadra topografica con Canducci esce all'una del giorno seguente; quella esplorativa quattro ore dopo. Tutta la giornata viene dedicata al riposo ma il giorno dopo ci portiamo di nuovo alla grotta per eseguire foto in bianco-nero. E' questa l'ultima nostra visita poiché l'indomani si partirà per Bologna. Prima di lasciarla definitivamente rinchiudiamo, ma con diverso intento, la dolinetta di ingresso: vogliamo evitare che paesani e turisti entrino nella grotta devastando le sue meravigliose bellezze (durante la nostra permanenza a Fornovolasco abbiamo faticato, e non sempre con risultati positivi, per convincere i paesani a non entrarvi).

Terminava così per noi il lavoro a questa interessante e stupenda grotta e con essa la spedizione estiva. Abbiamo ultimamente segnalato al Comune di Vergemoli ed all'Ente Provinciale per il Turismo di Lucca l'interesse di questa cavità sotto l'aspetto turistico e la facilità di adattamento a tale scopo.

S.Trebbi

## I BOLOGNESI E LA SPELEOLOGIA

Bologna era nota nel Medioevo come "La città dalle cento torri" (chi non ricorda "...la fosca turrita Bologna..." dell'illustre Giosué concittadino!). Oggi in verità le torri sono un pò meno, ed abbiamo forse perduto il primato di questi edifici ormai storici, ma i Bolognesi, fieri come pochi della loro supremazia, scartata quasi subito l'idea di ricostruire le torri abbattute, han voluto prevalere altrimenti sui connazionali, cercando nuovi primati. E' forse per questo che oggi la nostra Bologna é al primo posto fra tutte le città della Penisola (e non solo fra esse) per il numero dei gruppi speleologici. L'ultima volta che ne feci il conto arrivai a dodici o tredici (ma é già passato tempo sufficiente a farne nascere altrettanti); c'è il PASS, o Pattuglia Archeologica Speleologica Scientifica (!); il CERIG, Centro Emiliano di Ricerche Idro-Geologiche, il Gruppo Speleologico "Duca degli Abruzzi" (già PDIUM, già Gruppo Speleologico M.Gortani, già Gruppo Speleologico Giovanile...), il Gruppo Grotte F.Orsoni, i due Speleo Club Bologna, il Gruppo Speleologico Pipistrello Bianco, il Gruppo Grotte Spartaco (chi era costui?) il Gruppo Speleologico "Audax", e altri quattro o cinque anonimi o di cui non ricordo il nome. Già ... ci siamo anche noi, il Gruppo Speleologico Bolognese del CAI.

Non mi si venga poi a dire che la gioventù d'oggi non é sportiva e interessata ai problemi scientifici, almeno a Bologna !

Durante una ricognizione condotta da alcuni soci del nostro Gruppo in una zona della Toscana, fu rinvenuta una piccola voragine contenente diversi quintali di esplosivi sotto forma di bombe, cartucce e proiettili di vario genere. E' dietro precisa richiesta delle competenti Autorità che non possiamo citare in questa nota né nomi né dati della zona prospiciente all'ingresso della grotta.

La Redazione

### LA BUCA DELLE ARMI

Agli sgoccioli del tempo preventivato per questa ricognizione, con i mezzi meccanici poco efficienti, scarsi viveri e più scarse finanze, stavamo camminando verso una cava che, secondo le segnalazioni di un valligiano doveva ospitare numerosi "buchi". Per prima fu considerata una voragine nei pressi della cava verso la quale si diressero Canducci e Carrara. Erano scesi da pochi minuti quando ci chiamarono a squarciagola; dalle loro facce preoccupate e dai gesti che facevano capimmo subito che qualche cosa non andava per il giusto verso.

Appena giunti ci spiegarono che tutto il pozzo era disseminato di proiettili di vario genere ed altrettanto il cono detritico sottostante su cui bisognava necessariamente passare per proseguire l'esplorazione. Ci si presentava un problema notevolmente delicato: temevamo infatti di sollevare un vespaio presso le Autorità e al tempo stesso causare un ritardo nel lavoro della cava; decidemmo dunque di avvisare la proprietà di quest'ultima, ma purtroppo, data l'ora tarda ed il giorno festivo, non trovammo nessuno. Il giorno seguente, sotto un tempo inclemente, ritornammo alla direzione dove fummo accolti molto gentilmente ed indirizzati alla locale stazione di carabinieri. Il maresciallo in servizio ascoltò attentamente il nostro racconto e ci fissò un appuntamento per il giorno seguente.

Come d'accordo iniziammo la discesa, dopo le istruzioni del maresciallo, di buon mattino: lungo la parete del pozzo e sugli spuntoni trovammo disseminate diverse centinaia di cartucce per Mauser e sul cono detritico altre centinaia di quelle stesse cartucce oltre ad alcune casse contenenti proiettili con sopra la dicitura "Panzergranaten Luftgedicht".

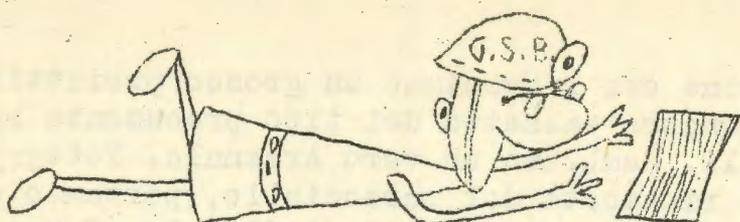
Vicino alla cassetta un contenitore simile alle taniche per benzina contenente tre bombe presumibilmente da mortaio, due bombe arrugginite, una carabina 7,65 fuori uso ed attorno ossa non meglio identificate, uno scarpone marcio e diverse cinghie di cuoio. Attraverso un passaggio comparso, ancora di proiettili

passammo in un altro salone ove rinvenimmo un grosso proiettile  
ottimamente conservato, ancora cassette del tipo precedente ed  
altri svariati proiettili. Sembrava un vero Arsenale. Fotogra  
fammo il tutto e, dietro richiesta del maresciallo, portammo al  
la superficie il fucile, alcune ossa per identificarle ed un pa  
io di proiettili che poi furono riconosciuti.

Il maresciallo prese il tutto in consegna pregandoci di non  
rivelare a nessuno il luogo e col consiglio di non più scendere,  
cosa alla quale ci attenemmo senza discussioni.

G. D'Arpe





ABBIAMO  
RICEVUTO

- GSP-CAI-UGET "Grotte" n. 17, ottobre '61-gennaio '62  
Amadesi, Cantelli, Carloni, Rabbi "Ricerche geologiche sui terreni  
sedimentari del foglio 208 Dorgali" Gior. Geologia,  
n.28 -
- Cantelli C. "Sul quaternario di Gravina in Puglia" Giornale di  
Geologia, vol. 28, 1958/59 -
- Dematteis G. "Alla scoperta del Piemonte sotterraneo" da Scandere -  
Grilletto R. "Nelle montagne del Marguareis" L'Universo, 1960 -  
GSP-CAI-UGET "Atti del Convegno di Speleologia Italia '61 -  
GSE Modena "Attività 1961" -  
GGF Verona " Con i veronesi del GC "Falchi" all'esplorazione del  
la "Spluga della Preta" Le Vie dei Monti, gennaio '62 -  
GGF Verona "Varato il programma della spedizione alla Spluga del  
la Preta" Le Vie dei Monti, febbraio '62 -  
dalla Società Speleologica, estratto da Memoria V della R.S.I.:  
Vandebosh A. "Le remplissage naturel de la Grotte de Ramioul -  
Bogli A. "Der Hohlenlehm" -  
Mugnier C. " Distinction entre trois types d'eboulis cryoclasti  
ques rencontrés dans les Cavernes" -  
Rield H. "Grundsätzliche bemerkungen zur feldmassigen untersu  
chung von hohlensedimenten" -  
Abel G. "Definizioni di concrezioni di ghiaccio in grotta"-  
Triemel H. "Um die frage der hohlenbildungsarten hohlenausful  
lung, hohlenentwicklung" -  
Siffre M. " Les formations dédogiques de la Grotte des Perles"  
Bernasconi R. "L'evolution physico-chimique du mondmilch"-  
Gastaldi F. "Differenzazioni e datazioni del fenomeno carsico,  
nella penisola sorrentina" -  
Dell'Oca, Cigna "Il symposium internazionale di Varenna sui riem  
pimenti naturali di grotte" -  
Rondina G. " Iconografia Speleologica" II^ Guida didattica -  
Rassegna Speleologica Italiana, numero IV^, 1961 -  
Dell'Oca S. "Recensioni" R.S.I., n. 1, 1960 -  
Dell'Oca S. "Notiziario" R.S.I., n. 1, 1960 -  
Dell'Oca S. "Spoglio di riviste" R.S.I., n.2, 1960 -  
Dell'Oca S. "Notizie Speleologiche" R.S.I., n. 2, 1960 -  
Dell'Oca S. "Notiziario Speleologico" R.S.I., n. 4, 1961 -  
I.G.M. "Catalogo delle pubblicazioni 1962-63 -